

CHI FRENA LE RIFORME A COSTO ZERO

GIUSTIZIA LENTA
I TRE OSTACOLI

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Con l'obiettivo di accelerare i tempi della giustizia civile, ieri il ministro Alfano ha annunciato che i presidenti dei tribunali saranno obbligati a programmare il lavoro dei loro uffici, con vincoli sulla durata dei procedimenti e incentivi economici per i più efficienti. «Per migliorare il funzionamento della giustizia civile non servono grandi riforme: basterebbero presidenti di Tribunale intelligenti ed operosi», scrivevamo sul *Corriere* del 5 giugno. L'importanza di riorganizzare il lavoro dei giudici è stata dimostrata in alcuni seri lavori scientifici che ricordavamo in quell'articolo, ma questo cambiamento non è possibile se non si modifica il modo in cui sono scelti i presidenti dei Tribunali e i capi degli uffici. Oggi essi sono designati dal Consiglio superiore della magistratura (Csm) con un meccanismo simile a quello dei vecchi concorsi universitari: i magistrati che fanno parte del Csm (due terzi dei componenti del Consiglio) sono eletti dai loro colleghi e pertanto, presumibilmente, contraggono debiti verso i loro elettori che spesso poi «ripagano» con promozioni e trasferimenti. Un sistema, come accadeva nei vecchi concorsi universitari, che raramente promuove i migliori.

Negli atenei il ministro Gelmini, prima di varare la

sua riforma, sostituì le elezioni con il sorteggio delle commissioni: un meccanismo che nei due anni passati, almeno in alcune discipline, ha fatto saltare molti accordi dietro le quinte, consentendo la promozione di giovani ricercatori di valore. Si potrebbe istituire il sorteggio anche per i membri togati del Csm.

Un secondo problema è la proliferazione delle sedi giudiziarie. In Piemonte, ad esempio, vi sono ben 17

tribunali e 139 uffici giudiziari. Molti andrebbero eliminati. Non lo si fa per il peso delle potenti lobby locali, soprattutto avvocati, alcuni dei quali temono di perdere i loro piccoli monopoli provinciali. E tutto ciò nonostante magistratura e professione forense, a livello nazionale, approvino la razionalizzazione delle sedi.

Un terzo problema è il numero degli avvocati. In Italia ci sono circa 200 mila avvocati, in Francia sono 48 mila. Difficile migliorare l'efficienza della giustizia se non si limita il loro numero. Un avvocato per sopravvivere economicamente deve avere una cinquantina di cause l'anno. Mille professionisti in più significano quindi, in teoria, almeno 50 mila cause l'anno in più. La soluzione è evidentemente il numero chiuso alla facoltà di Giurisprudenza, come peraltro chiesto dagli stessi avvocati. Non solo, ma andrebbe anche abolito il valore lega-

le della laurea.

Il decreto legislativo approvato il 4 marzo 2010 introduce l'obbligatorietà, per alcune cause civili, della mediazione, o comunque di un tentativo di conciliazione. È una via importante per cercare di accelerare i tempi della giustizia civile. E tuttavia l'Organismo unitario dell'avvocatura, l'organizzazione che li rappresenta, ritiene che mediazione e conciliazione siano «lesive degli interessi della categoria» e ha ottenuto dal Tribunale amministrativo del Lazio che la Corte costituzionale ne giudichi la legittimità.

Quello della giustizia è un esempio di riforme importanti che si possono fare a costo zero per il contribuente, e con grandi benefici per l'efficienza e la crescita economica del Paese. Se non si fa è spesso perché qualche categoria rema contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

